

# «Uniscono e consolano» Il lato buono dei social media

*L'antropologo digitale Miller al Festival Filosofia*



di STEFANO  
MARCHETTI

MODENA

**OGNI** volta che scriviamo due righe lapidarie su Twitter, o magari pubblichiamo una foto su Instagram, diamo libero sfogo alla nostra espressività e un po' ci mettiamo in mostra: «Quasi tutte le nostre attività ordinarie, dalla maniera in cui decoriamo il salotto al modo in cui ci vestiamo o ci trucciamo, ci possono far sentire come artisti: i social media sono ormai parte di quell'orizzonte», spiega con-

**STUDIO INTERNAZIONALE**  
«Per gli operai cinesi questi mezzi sono il posto migliore in cui vivere»

vinto il professor Daniel Miller, docente alla University College di Londra e pioniere dell'antropologia digitale. Dal 2012 ha coordinato il progetto "Why we post" (Perché "postiamo"), mettendo a confronto le modalità di utilizzo dei social in vari Paesi, fra cui l'Italia. E di questa "Esibizione" di noi stessi in rete parlerà al Festival Filosofia (dedicato alle Arti, da venerdì 15 al 17 settembre tra Modena Carpi e Sassuolo), nella lezione di sabato 16 a Sassuolo.

**Professor Miller, «why we post»? Per sentirsi più partecipi del mondo? Per dare un segno della nostra presenza? Per esibizionismo?**

«La risposta sta proprio nel termine "social media". Come il telefono, i social sono principalmente un'estensione della nostra capacità di essere sociali, ma con un repertorio più vario: per esempio, rispetto alla conversazione tradizionale, includono le componenti visuali. Dunque non possiamo ridurli a

una o dieci cose: praticamente ogni ambito in cui siamo coinvolti oggi, famiglia, lavoro, religione, intrattenimento, politica, gossip e amicizia, finisce per essere parte dell'uso e delle conseguenze dei social media. In tempi brevi, diventeranno parte integrante della vita in società».

**Ma quando "viviamo" sui social, quanto ci distacciamo dalla vita reale?**

«Le faccio un esempio. A volte, dopo aver ascoltato una telefonata, diciamo: "Sembrava ci fosse un problema, ma nella vita reale com'è la vostra relazione?". Fare questa distinzione non ha senso. Allo stesso modo, i social media sono parte della vita reale, come il lavoro o il calcio».

**E perché spesso nei social media si sfogano rabbia, cattiveria o sentimenti che resterebbero repressi?**

«Fin dagli esordi, la rete internet è stata usata come uno spazio per dire cose perché magari altrove, nella quotidianità, la gente si mostrava poco interessata alle nostre opinioni. Il semplice fatto di mettere online i nostri punti di vista non significa che la gente si preoccuperà di leggerli, ma ci può aiutare a sentirci in grado di averli espressi».

**Studiando i vari Paesi, avete individuato differenze nel modo di utilizzare i social media: quali sono le più sorprendenti?**

«Ci sono notevoli differenze nell'uso dei social media in ciascuno dei nove luoghi che abbiamo testato. Per certi versi, ad esempio, i social sono meno importanti in Puglia, perché là le persone sentono di aver già una vita sociale molto soddisfacente. Ma per i lavoratori di una fabbrica cinese, i social sono divenuti il posto principale in cui vivere, perché la vita offline sarebbe piuttosto misera».

**E i selfie?**

«Esistono differenti tipi di selfie, e variano anche fra culture incrociate. Per esempio, in Italia le persone vogliono perlopiù apparire elegan-

ti e alla moda quando si presentano sui social, mentre a Trinidad essere eleganti vuol dire essere diversi da tutti gli altri: per questo, nei selfie, spesso si sfoggia un taglio di capelli o un abito che altri non utilizzerebbero».

**I social media possono rendere le persone più felici? O rischiano di alimentare solitudi-**

**ne e infelicità?** «I social hanno sempre conseguenze simultanee ma opposte. Una neomamma con un bebé si sente più connessa agli amici, ma anche più consapevole di quello che sta perdendo perché è costretta a rimanere a casa. La stessa tecnologia che aiuta a opporsi ai regimi repressivi può essere utilizzata per la sorveglianza. Lo stesso accesso alla conoscenza che aiuta la tua educazione può essere anche una distrazione dall'educazione. I social dunque possono rendere la gente tanto felice quanto infelice».

**Allora i social non sono buoni o cattivi...**

«Sono sempre contraddittori. Detto questo, mi sembra difficile che qualcosa che chiamiamo "social

**RELAZIONI FORTI**

**«La famiglia spesso viene separata, per motivi di lavoro: sul web si può ricreare»**

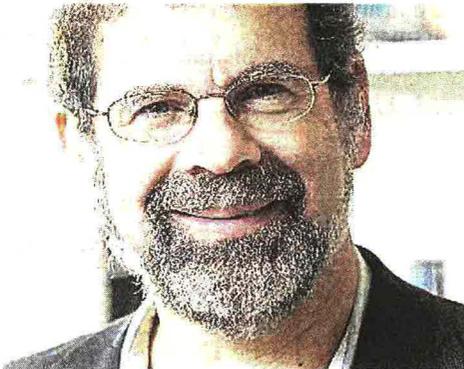
media" possa rendere la gente più individualista».

**Anni fa non avevamo i social media, e le relazioni erano diverse. Oggi potremmo farne senza?**

«In contrasto con quasi tutte le altre convinzioni, la nostra ricerca suggerisce che i social siano più conservatori rispetto alle relazioni. Per esempio, la famiglia spesso viene disunita dalle forze moderne e ci sono persone che accettano lavori in luoghi distanti: si utilizzano quindi i social per cercare di ricostruire la famiglia che si sente di aver perduto. Ed è già chiaro che i social media non hanno limiti fissati: nell'arco di pochi anni saranno parte della comunicazione quotidiana».



# FELICI E CONNESSI



**Daniel Miller, tra gli ospiti del Festival Filosofia di Modena, che si terrà da venerdì a domenica**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.